

Dossier

Confprofessioni e BeProf

01/02/2021	Il Sole 24 Ore Pagina 7	<i>F.La.</i>	3
<hr/>			
01/02/2021	Italia Oggi Sette Pagina 5	<i>TANCREDI CERNE</i>	4
<hr/>			
01/02/2021	La Voce di Mantova Pagina 15		7
<hr/>			
30/01/2021	adnkronos.com		9
<hr/>			
29/01/2021	ilsole24ore.com	<i>Cristina Sivieri Tagliabue</i>	10
<hr/>			

Il Sole 24 Ore Confprofessioni e BeProf

LO stop al lavoro negli studi

Nel primo lockdown -19% per la sanità integrativa

F.La.

Crollo dei contributi tra febbraio, marzo e aprile 2020 versati dai datori di lavoro a **Cadiprof** (Cassa di assistenza sanitaria integrativa per i lavoratori degli studi professionali) : lo dice il V Rapporto sulle libere professioni in Italia (anno 2020) presentato in questi giorni da **Confprofessioni**. Secondo la rilevazione i datori di lavoro che hanno versato i contributi nel primo periodo del lockdown sono passati da 73.085 di febbraio a 53.240 di marzo (-27,2%) per poi riprendere quota, anche se in minima parte, ad aprile con 59.422 unità (+11,6%). Risultato: tra febbraio e aprile la flessione è stata del 18,7 per cento. Il calo maggiore si è verificato negli studi costituiti in forma societaria (-26%). Secondo il Rapporto il crollo è dovuto a «una immediata e preventiva chiusura degli studi nelle settimane di fine febbraio e marzo come reazione alle preoccupazioni di diffusione del virus, seguita poi da un' altrettanta rapida riapertura degli uffici, specie nelle regioni meno colpite dall' epidemia».

Spacchettando i numeri del periodo iniziale della pandemia, i cali più significativi si sono registrati da febbraio ad aprile nella sanità e nell' assistenza sociale (-22,3%) seguiti dalle attività professionali scientifiche e tecniche (-16,2%). Tra queste ultime, i settori colpiti di più sono quelli della ricerca scientifica e sviluppo (-19%), della direzione aziendale (-16,3%) e infine, delle attività legali e contabili e dagli studi di architettura (entrambi a -16,2%).

La flessione del numero dei datori di lavoro che versano i contributi alla Cassa, secondo l' osservatorio, è stato poi recuperato nei mesi successivi fino a tornare, in giugno, ai valori di partenza e a luglio a superarli sfiorando le 75mila unità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Italia Oggi Sette

Confprofessioni e BeProf

notevolmente tra gli stagionali del turismo (41%) ma anche tra i lavoratori dello spettacolo (59%) e i professionisti e collaboratori (60%).

«Le donne hanno usufruito dell' indennità in percentuale superiore ai colleghi (87% contro 78%)», hanno spiegato gli esperti di **Confprofessioni** secondo cui, a livello regionale le quote di liberi professionisti iscritti alla gestione separata Inps che hanno ottenuto l' indennità si trovano per lo più nel Mezzogiorno, in particolare Sicilia, Campania e Calabria.

Al di là della questione indennità, tuttavia, l' avvento della pandemia sembra aver messo a dura prova il mondo delle libere professioni in Italia.

«Il comparto del lavoro indipendente ha perso nei primi sei mesi del 2020 circa 170 mila unità (-4,1%), di cui 30 mila sono liberi professionisti (-2%)», ha avvertito Gaetano Stella, presidente di **Confprofessioni**. «Nell' ultimo decennio il lavoro indipendente era già sotto pressione (-735 mila unità circa), colpito da una silenziosa rivoluzione interna nei flussi di entrata e di uscita. Nelle fasce di età più giovani mancano all' appello quasi un milione di persone: un crollo solo in parte compensato dalle coorti di età più anziane e dai nuovi ingressi dei laureati (+372 mila), che di norma si vanno a collocare tra i liberi professionisti».

Tra le professioni più colpite dal Covid in termini occupazionali spiccano quelle del commercio: alla fine del primo trimestre dello scorso anno, questo comparto segnava infatti un saldo negativo del 14% rispetto ai primi tre mesi del 2019.

In calo anche i lavoratori autonomi del settore tecnico (-5,7%) e di quello amministrativo (-2,5%). Ma c' è anche chi ha segnato una accelerazione in termini occupazionali. È il caso degli autonomi del settore scientifico e veterinario che nel primo trimestre del 2020 hanno visto crescere il proprio numero del 9,2%, poco meno del doppio rispetto ai legali (+5,5%) o della sanità (+2,7%).

«L' emergenza Covid ha impattato soprattutto sui liberi professionisti con dipendenti che sono scesi del 16,7% nel secondo trimestre del 2020», si legge nel rapporto di **Confprofessioni** secondo cui il lieve aumento del numero di liberi professionisti senza dipendenti è stato in grado di compensare solo in piccola parte questo calo.

«Nel saldo negativo è compresa una parte di datori di lavoro che ha cessato totalmente l' attività nella libera professione e una parte che non si avvale più di collaboratori alle dipendenze. Il calo insiste prevalentemente nel Nord Italia, dove scende anche il numero di liberi professionisti senza dipendenti, e nel Centro Italia, dove invece sembra essere più diffusa la situazione di passaggio dallo status di datore di lavoro a quello di libero professionista senza dipendenti». E nel sud del Paese? «Nel Meridione la variazione tendenziale è risultata positiva per entrambe le componenti. Ma a crescere è stato soprattutto il numero di datori di lavoro».

Infortuni sul lavoro.

Con il coronavirus calano gli infortuni sul lavoro. Ma non per tutti. Durante i mesi del lockdown,

Italia Oggi Sette

Confprofessioni e BeProf

tra marzo e aprile scorsi, il numero di infortuni ha segnato una contrazione media del 33% rispetto agli stessi mesi del 2019.

Nonostante questo, alcuni settori si sono mossi in controtendenza. In particolare i lavoratori dell' ambito sanitario e dell' assistenza sociale, che nel periodo in questione hanno registrato una vera e propria esplosione del numero di infortuni, pari addirittura a +315,2%. In quest' area il numero di casi rilevati è passato infatti da meno di 5 mila (a marzo e aprile 2019) a oltre 19mila, dato fortemente condizionato dagli eventi di contagio da coronavirus in ambito lavorativo cui sono stati esposti gli operatori sanitari.

In forte crescita anche gli infortuni nella pubblica amministrazione saliti del 79% durante il lockdown rispetto allo stesso periodo di un anno prima. Così come è avvenuto per i lavoratori dell' agricoltura che nello stesso arco temporale hanno fatto segnare una crescita degli infortuni dell' 83%. Sul fronte opposto troviamo il -77% del comparto scolastico, -70% di infortuni tra i dipendenti di banche e assicurazioni e -67% nel settore delle costruzioni.

© Riproduzione riservata.

La Voce di Mantova Confprofessioni e BeProf

La pandemia cancella dal mercato 170 mila lavoratori indipendenti di cui 30 mila liberi professionisti

Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni: "L' impatto del Covid-19 sul lavoro indipendente è stato pesantissimo". E a pagare sono state soprattutto le donne

ROMA L' onda d' urto provocata dall' emergenza Covid-19 si infrange in modo violento sulle libere professioni. Nei primi sei mesi del 2020, oltre 30 mila liberi professionisti (in prevalenza donne) hanno dovuto abbandonare la propria attività a causa della crisi innescata dalla pandemia, cui si aggiungono circa 140 mila lavoratori indipendenti su una platea di oltre 1,5 milioni di lavoratori autonomi bloccati dal primo lockdown (dati fino a 3 maggio 2020).

È questa la fotografia del settore professionale che emerge dal "V Rapporto sulle libere professioni in Italia 2020", curato dall' Osservatorio libere professioni di **Confprofessioni**, coordinato dal professor Paolo Feltrin, e presentato a Milano in una diretta streaming che ha visto la partecipazione di Tiziano Treu, presidente del Cnel; del viceministro dell' Economia, Antonio Misiani; del sottosegretario al Lavoro, Francesca Puglisi; del vicepresidente della Commissione Finanze della camera, Alberto Gusmeroli; del capogruppo di Forza Italia alla Camera, Maria Stella Gelmini; di Michele Gubitosa della Commissione Bilancio della Camera.

I settori professionali più colpiti sono quelli legati al commercio, finanza e immobiliare con un calo di quasi il 14% nel primo trimestre del 2020 e si registrano significative contrazioni anche tre le professioni dell' area tecnica (-5,7%) e amministrativa (-2,5%).

Pesante anche il bilancio per i professionisti - datori di lavoro che nel primo trimestre del 2020 registrano una flessione del 16,7% rispetto allo stesso periodo dell' anno precedente. La contrazione insiste prevalentemente nel Nord Italia (-23,9%), dove scende anche il numero di liberi professionisti senza dipendenti, e nel Centro Italia (-28,3%).

In netta controtendenza il Sud Italia, dove la variazione risulta invece positiva per entrambe le componenti e a crescere è soprattutto il numero di datori di lavoro (+15,9%).

Lo stato di emergenza economica dei professionisti è confermato anche dal massiccio ricorso alle misure di sostegno messe in campo nei vari Dpcm varati durante la pandemia. Ad aprile le Casse di previdenza professionali hanno accolto oltre 400 mila domande per l' indennità dei 600 euro, introdotta dal decreto "Cura Italia"; mentre a maggio sono quasi 5 milioni le domande dei lavoratori autonomi iscritti alla gestione separata pervenute all' Inps, con una percentuale di accoglimento che supera l' 80%.

« L' impatto del Covid-19 sul lavoro indipendente è stato pesantissimo. Nei primi sei mesi del 2020 l' intero comparto perde circa 170 mila lavoratori, di cui 30 mila sono liberi professionisti», commenta



La Voce di Mantova

Confprofessioni e BeProf

il presidente di **Confprofessioni**, Gaetano Stella.

«Tale flessione va valutata tenendo d'occhio anche le dinamiche di lungo periodo. Per ragioni strutturali, nell'ultimo decennio il lavoro indipendente era già sotto pressione (-735 mila lavoratori circa), colpito da una silenziosa rivoluzione interna nei flussi di entrata e di uscita. Nelle fasce di età più giovani mancano all'appello quasi 1 milione di persone: un crollo solo in parte compensato dalle fasce di età più anziane e dai nuovi ingressi dei laureati (+372 mila), che di norma si vanno a collocare tra i liberi professionisti», prosegue.

Con poco più di 1,4 milioni di unità, il comparto dei liberi professionisti costituisce nel 2019 oltre il 6% degli occupati in Italia e il 27% del complesso del lavoro indipendente. Secondo i dati Istat elaborati dall'Osservatorio libere professioni, si tratta di un aggregato in forte crescita: nel 2019 si contano quasi 300 mila professionisti in più rispetto al 2009 (+18%). Insieme alla categoria degli imprenditori, che conta numeri più contenuti, le libere professioni rappresentano l'unico segmento in crescita all'interno del lavoro indipendente, in tendenziale declino nell'ultimo decennio (-730 mila unità).

Confprofessioni: da Covid-19 duro colpo a mondo professionale

Il presidente Stella: Travolti dall'emergenza 30mila liberi professionisti



Recovery: donne, zoom e trigonometria

Cristina Sivieri Tagliabue

Momento Empasse. La parità di genere resta urgente anche durante la crisi di governo. Nonostante l' interruzione politica la discussione sui progetti da avviare non si ferma, anzi. Questa settimana i tavoli per ragionare sul problema ingranano la quinta sotto la spinta propulsiva di Zoom, la piattaforma sulla quale si moltiplicano gli incontri e si manifestano i desideri: senza dedicare forse tempo a sufficienza per valutare le compatibilità di bilancio, si chiede un po' di tutto, in una sorta di bulimico assedio a politiche e politici che, educatamente, prendono appunti per integrare quanto già prodotto. Ha preso nota Cecilia D' Elia, portavoce delle Conferenza delle donne democratiche, nello Zoom del 25 gennaio organizzato dal Partito Democratico. Ha tessuto le fila di un programma radicale e femminista Maura Cossutta nello Zoom del 26 gennaio della Casa Internazionale delle Donne. E introdurrà - dopo aver dato vita ad un Libro Bianco di proposte Valeria Manieri - lo Zoom di Halfofit, Donne per la Salvezza, appuntamento top di domenica 31 gennaio. Aperto a tutti - su Corriere e Repubblica online - vedrà la presenza, tra gli altri, del Commissario europeo per gli affari



economici Paolo Gentiloni e del Presidente del Parlamento europeo David Sassoli. A leggere tutta la documentazione prodotta sin d' ora dalle associazioni, ed ascoltare intervento dopo intervento, la lista della spesa del Recovery Fund diventa davvero molto lunga, e piena di desiderata tanto che, a voler assecondarli tutti, il "bottino" dei 206 miliardi di Euro non basterebbe. Gli investimenti non ci coprono, hanno esclamato le manifestanti del Giusto Mezzo lo scorso sabato in tante piazze italiane. Ma quanto, esattamente, occorrerebbe spendere per accogliere tutte le richieste delle associazioni e delle esperte di genere? I conti ancora, nessuna li ha fatti esattamente. Quel che è certo è che servono più fondi, per la società della cura, le infrastrutture sociali, che con i 3,6 miliardi ad oggi stanziati non si coprirebbe la necessità di asili nido su tutto il territorio italiano, e un' altra richiesta sacrosanta sarebbe ottenere il tempo pieno delle scuole in tutto il territorio italiano, che oggi il Sud ne è carente. La parità salariale, il tema del lavoro e delle imprese. Nel manifesto di Half Of it si trova tantissimo, impossibile elencare tutto: sanità e assistenza di prossimità territoriali per anziani, disabili e non autosufficienti, con una cifra aggiuntiva di almeno 4 miliardi di euro, che non venga distratta da quella della sanità già prevista. La creazione delle infrastrutture di cura e' da realizzarsi entro 5 anni, un forte investimento nei territori su consultori e centri antiviolenza; un cashback sui servizi di cura e assistenza immediato e transitorio per le famiglie italiane. Una straordinaria campagna di assunzioni nei servizi pubblici, grande possibilità occupazionale per donne e giovani, occasione per rinnovo delle competenze, nel settore scolastico, dell' assistenza, sanitario, della ricerca, della cultura; i bandi di assunzione assicurino al personale formazione

specifica alla digitalizzazione e alla tecnologia, per superare eventuali gap iniziali. Un rafforzamento significativo della presenza femminile lì dove è più carente e un forte sostegno all' imprenditorialità femminile, con affiancamento e formazione delle titolari delle nuove imprese femminili nei primi tre anni di attività. Una valutazione per una riduzione consistente dei contributi previdenziali per lavoratrici autonome (autonome totali e parziali), che sia compatibile con le esigenze di spesa pubblica e deficit. Il riconoscimento del diritto alla maternità e alla malattia per tutte le categorie professionali autonome, ordinistiche e non. L' attivazione di politiche di condivisione del lavoro di cura e della genitorialità, attraverso interventi globali, prolungando il congedo di paternità e ponendo a carico dell' INPS l' anticipo dell' indennità obbligatoria di maternità, risolvendo così il problema di liquidità delle piccole e medie imprese italiane, ponendo inoltre il 100% di indennità obbligatoria di maternità a carico della fiscalità generale. Le idee sono tantissime e tutte sottoscrivibili. Forse troppe. Ad un certo punto bisognerà razionalizzare anche perché servono più fondi per il lavoro, il grande assente dal dibattito Zoom, finora. E a torto. Così come sono assenti le partite Iva e le nuove imprese visto che il 28% dei neolaureati ormai pensa che sia meglio crearsi un lavoro in proprio (dati Rapporto **Confprofessioni** presentato lo scorso 26 gennaio). Al di là dei costi, però, c' è un punto di partenza irrinunciabile a parer di tutte, senza il quale, onestamente, di parità non si può proprio parlare. Non un centro di costo, per capirci, ma di potere, quello sì. Cambiare la governance del Paese: come auspicato dal movimento Dateci Voce, da Fondazione Brodolini, Aidda, Valore D e Inclusione Donna, che immaginano una composizione paritaria all' interno dell' organismo - o del tavolo - che definirà la distribuzione dei fondi del Recovery in questi 2 mesi che ci separano dalla consegna definitiva del Piano. Ma magari pari presenze femminili anche altrove. Per esempio, sarebbe troppo pensare a una donna come leader del recovery vero? E Presidente del Consiglio? Difficile anche immaginarlo. Però, tra le pieghe dei desideri espressi si fa avanti - al fine di misurare l' efficacia delle iniziative che verranno realizzate - l' idea di un soggetto istituzionale che valuti l' impatto di genere, o di un organismo super partes che difenda promuova e garantisca il genere femminile, e abbia capacità sanzionatoria. Infine, non sarebbe folle - interveniva Linda Laura Sabbadini allo Zoom organizzato da Cecilia D' Elia - rafforzare il ministero delle Pari Opportunità, oggi luogo senza portafoglio, e incentivarlo ad un saldo di qualità. E non mischiarlo più con il tema "famiglia". Ancora una volta. Metterci il gettone, sulla questione di genere. Anche sul ministero finora più povero che c' è.